

I rimorsi

16 domande a Erich Linder.
*Intervista di Grazia Cherchi**

* "Linus", aprile 1980.

Ha dei rimorsi nei confronti degli altri?

Ho pochi, ma cocenti rimorsi, nei confronti di pochi, e, con buona pace di Spinoza, non credo che i rimorsi siano inutili. La storia insegna poco, ma insegna.

E di se stesso?

Molti. Difficile, poi, sapere se anche i rimorsi nei confronti degli altri non siano spesso rimorsi nei confronti di se stessi. L'altruismo è un comodo rifugio per nascondere l'egoismo.

Gli amici contano molto nella sua vita?

Essere amico di qualcuno è difficile e impegnativo. Non so quanto io ne sia capace. E perciò non so neppure quanti, nei miei confronti, non soccombano a propria volta di fronte alle difficoltà e all'impegno. Non mi

domando quanto contano gli amici, ma quanti ne ho.

Che cosa la offende di più nelle persone?

L'incapacità (ma in realtà è mancanza di volontà, perciò tanto più spregevole) di cercare di semplificare i problemi, di ridurli a quelle dimensioni essenziali di fronte alle quali non vale più il pretesto delle difficoltà per eluderli e scansarli.

In tempi passati ha fatto il traduttore. È un'esperienza che ripeterebbe?

No: la traduzione di un'opera di mezza tacca non mi interessa. Quanto ai testi impegnativi, mi sono reso conto, con gli anni, che è impossibile volerli in un'altra lingua. Il risultato è sempre, e non può essere diversamente, deludente: nella migliore delle ipotesi si rischia di creare un'opera affatto nuova e diver-

sa, e non riesco, dal punto di vista dell'autore, ad immaginare peggior tradimento.

È nota la sua grande capacità lavorativa. Riesce a non lavorare per un lungo periodo?

La capacità lavorativa è un mito che resiste soltanto nei limiti in cui il lavoro fa parte della vita di chi lo esercita. Quando la vita prende un indirizzo nuovo o diverso, cambia la capacità e cambia la disponibilità lavorativa, ed è ovvio che si possa anche "non lavorare", anche per molto tempo.

Sulla situazione italiana esprime giudizi talora molto amari. Quali sono gli aspetti che considera più negativi?

La pigrizia, la chiacchiera (altro risvolto della pigrizia). I problemi, in Italia, non si risolvono: con grande acribia, si complicano, per evitare di affrontarli. (Mai che si rimuova un'automobile in un parcheggio vietato: si preferisce discutere della nuova legge sul traffico urbano). Non esiste paese dove proliferino tanti testi teorici, non uno dove si discetti con tanta passione sul sole dell'avvenire mentre la vita quotidiana ha raggiunto un punto di degradazione intollerabile. Di questo passo, l'Italia non si distruggerà: si è già distrutta ed ha un rapporto del tutto astrale con la realtà. Verrebbe fatto di pensare ad una macchinazione del potere contro il popolo: sennoché il potere non è meno pigro del popolo.

C'è un paese in cui vivrebbe volentieri?

Sì, la Svizzera, ma ammetto che vorrei poterne uscire occasionalmente, ed ammetto che il mio invecchiare può avere qualche influenza su questa risposta. (Anche se sono convinto che la maggior parte di coloro che desiderano vivere in paesi "scomodi" mentono: a se stessi prima che agli altri).

Lei è un agente letterario di fama internazionale. Come iniziò la professione?

Per caso, e non è una storia interessante: non esiste "vocazione" al mestiere dell'agente letterario (sempre che lo si possa considerare un mestiere).

Che altro lavoro avrebbe fatto volentieri?

Qualsiasi lavoro che consenta di mettere alla prova e di sviluppare esperimenti e possibili capacità di organizzazione. L'albergatore, per esempio.

Kafka ha scritto che ci sono più genitori incompresi che figli incompresi. È d'accordo?

No. La maggior parte dei genitori, fatalmente, induce i figli a guardare indietro anziché avanti: che i figli se ne risentano è ovvio, ed anche che si sentano incompresi e finiscano per guardare sempre in avanti e indietro mai. Sta ai genitori moderare la tentazione di costruire i figli a propria immagine o a imma-

gine del mondo in cui essi, i genitori, sono vissuti. Facile a dirsi, lo so, ma, riuscendoci, calerebbe il numero di genitori incompresi (e quello dei figli incompresi).

Ci sono dei libri che ama rileggere? Quali?

La prima parte del *Faust* di Goethe; *Il principe Otto* di Stevenson; *Il signor Reader Investigatore* di Edgar Wallace; *Sherlock Holmes* (i racconti, non i romanzi); *Leonce e Lena* di Buechner; le poesie di Heymen, l'*Epistolario* di Hesse e i *Diari* di Thomas Mann. Presi a caso, naturalmente; ce ne sono altri.

Quali sono i suoi rapporti con la cultura ebraica?

Non ne ho. Sono ebreo e mi sento ebreo, abbastanza faziosamente per dire che in una diatriba fra un ebreo e un non ebreo credo che darei sempre ragione al contendente ebreo. Ma non ho particolari rapporti con la cultura ebraica. Credo che la letteratura di autori ebrei proponga più sovente il problema della giustizia di quanto non capiti con libri di autori non ebrei. Ma si tratta di libri scritti da autori ebrei, non di letteratura o di cultura ebraica; la distinzione è essenziale.

Nel lavoro lei è considerato un uomo di molto potere e di molta influenza. Come vive questa valutazione che si dà di lei?

Non mi interessa. Il potere, l'influenza, sono dati soggettivi, raramente oggettivi. Contano ed esistono soltanto per chi ci crede. Credo poco al potere ed all'influenza degli altri; non credo per nulla al mio.

E del resto l'esercizio del potere per il potere denota spesso un carattere vile, e non di rado abietto.

In altri campi ha la stessa drasticità di giudizio che ha, ad esempio, in campo musicale?

Non credo di dare giudizi drastici proprio in campo musicale: semmai, dimetto drasticamente le cose che ho deciso non mi interessano. È una questione di scelta.

Nel poco tempo che ho dinnanzi a me (e il tempo che mi resta verrà certamente a termine nel modo più inatteso, nel momento più inatteso) non voglio distrarmi in dubbi e incertezze dei quali, delle quali, sono pieno, ma *prima* di formulare giudizi. Una volta che lo si formuli, il giudizio rappresenta una scelta, che è bene sia netta e drastica.

Goethe sostiene che "Tutto potrebbe essere egregiamente accomodato se le cose potessero essere fatte due volte". Cosa ne pensa?

Anche facendomi sedurre da quest'ipotesi impossibile, credo che Goethe abbia torto: avendone l'occasione, temo che non rimedieremo ai nostri errori, ma li ripeteremo.